



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 novembre 2014

ARGOMENTI:

- "Imu al non profit, pagheranno i più deboli"
- A Verona Fieracavalli: aumentano gli appassionati del turismo a cavallo
- Impiantistica sportiva fuori dal patto di stabilità: i Comuni possono investire
- Omofobia nello sport: caso nel rugby inglese
- Coni: accordo con l'omologo britannico per la preparazione
- Sili di vita e salute: la strategia americana contro l'obesità
- Nel Lazio la prima legge contro il bullismo

«Imu al non profit, pagheranno i più deboli»

Barbieri: il nuovo ricorso in Europa? Attacco all'Italia, il sociale è già in difficoltà

MASSIMO CALVI

Si riapre il fronte europeo dell'Imu per il non profit.

La Corte di Giustizia del Lussemburgo ha dichiarato «ricevibile» nel merito un ricorso contro la Commissione europea per il modo con cui nel 2012 ha chiuso il contenzioso sulle esenzioni Ici e Imu. Bruxelles, nel dare l'ok alle nuove regole del governo Monti, aveva riconosciuto l'impossibilità di quantificare e recuperare l'Ici non versata dal 2006 al 2011 in virtù di agevolazioni giudicate «incompatibili» con le norme sugli aiuti di Stato. L'esito del nuovo ulteriore ricorso - iniziativa dei radicali Maurizio Turco e Carlo Pontesilli - è aperto, i tempi non brevi, ma come l'ha presa il non profit?

«Tecnicamente è un contenzioso tra la Commissione e lo Stato italiano sul merito di quella decisione - risponde Marco Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore - al limite può portare a una multa a carico di Bruxelles o dell'Italia. Non al recupero di quelle somme. In questo senso non mi sembra un'iniziativa molto intelligente».

Le regole attuali sulle esenzioni Imu possono essere rimesse in discussione?

I ricorsi a Bruxelles hanno generato un problema gigantesco non ancora risolto. Le nuove modalità per definire le parti non commerciali di un immobile di un ente non profit, ad esempio, sono in-

Il portavoce del Forum del Terzo Settore sull'iniziativa alla Corte di Giustizia: «Non c'è nessun privilegio, si colpiscono le attività sociali più fragili»

comprensibili e pericolose. Ci sono organizzazioni di volontariato che vivono grazie un immobile nel quale svolgono la loro attività e che ora sono destinate alla chiusura. Quello che non si vuole capire, in certi ambienti, è che a essere messe in ginocchio sono le parti più deboli del non profit, le più generative, non le più forti, che possono comunque pagare.

In un'intervista a Radio Radicale Turco ha parlato di un non profit che compete in condizioni di «privilegio» rispetto al privato for profit, e per questo di «competizione drogata».

Inviterei i radicali a guardare prima ai privilegi di cui godono le loro attività, poi a farsi un giro dalla parte delle associazioni. Equiparare una mensa per i poveri a un'attività di ristorazione non è molto sensato, così come mettere sullo stesso piano delle imprese di mercato le attività che danno lavoro a persone disabili o con disagi mentali, sostegno ai down, posti di lavoro a ex carcerati. So-

prattutto se consideriamo che nelle aziende profit queste persone non trovano affatto lavoro, peraltro in violazione delle leggi sul collocamento obbligatorio.

Come giudica il fatto che si parli sempre e solo di «Imu per la Chiesa»?

L'argomento riguarda tutto il non profit italiano, non le sole attività della Chiesa nel sociale. Confondere i due piani può servire ai titoli dei giornali, ma l'attacco è al non profit, un mondo molto vasto e senza il quale l'Italia avrebbe seri problemi. Pensiamo alla chiusura dei manicomi, a Franco Basaglia che invitava i lavoratori di quelle strutture a costituire cooperative, alle forme di intervento innovative in questo ambito, all'hotel Tritone di Trieste, una delle esperienze più incredibili di come si affronta la chiusura degli ospedali psichiatrici, e che si sostiene grazie alle agevolazioni concesse al non profit. Questo non è un mercato concorrenziale.

Circola la cifra di 4 miliardi che potrebbero essere recuperati dal non profit facendo pagare 5 anni di Ici dal 2006.

Questa cifra non l'ho mai sentita prima. Una stima è impossibile. Al massimo si può parlare di 500 milioni o poco più. Ma il problema non è il passato: dovremmo preoccuparci alle attività sociali che rischiano di chiudere già oggi anche grazie a chi ha messo il non profit nel mirino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

Esenti solo attività gratuite o con rette «simboliche»

Le realtà non profit e gli enti ecclesiastici devono pagare regolarmente l'Imu e la Tasi in tutti gli immobili nei quali vengono svolte attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricreative, culturali, sportive e ricreative, se queste attività sono svolte in modo commerciale. Le esenzioni (come previsto dal decreto 200 del 2012) sono concesse solo quando le attività sono svolte con modalità «non commerciali», cioè quando sono gratuite oppure i corrispettivi sono «simbolici». Le rette, in ogni caso (come precisato dalle istruzioni contenute nel decreto ministeriale 26/2014) non devono essere superiori alla metà dei corrispettivi medi di mer-

cato. Le nuove norme, a differenza di quelle sull'Ici, sono state giudicate compatibili con la normativa sugli Aiuti di Stato dalla Commissione europea nel dicembre 2012. Dunque, a non pagare l'Imu e la Tasi sugli immobili sono ad esempio le mense per i poveri, le attività di turismo sociale, le scuole paritarie che applicano rette inferiori alla metà del costo pieno di uno studente, gli enti che fanno promozione sportiva, gli ospedali accreditati e convenzionati che prevedono prestazioni gratuite o corrispettivi «simbolici», i circoli ricreativi e quelli culturali. Sono queste realtà che verrebbero chiuse se si volessero far pagare Imu e Tasi al non profit per colpire la Chiesa cattolica. Infatti chi sta sul mercato, svolge attività commerciali in concorrenza con altre, realizza utili e li redistribuisce, deve pagare.

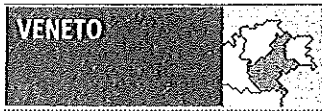
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Settori in crescita. Aumentano gli appassionati del turismo a cavallo - All'esposizione Fieracavalli un padiglione dedicato

In Italia 15mila chilometri di ippovie



Katy Mandurino
VERONA

In Italia il cavallo muove numeri importanti: i cavalieri sono 1,5 milioni, con un indotto che supera i 900 milioni di euro, le ippovie coprono circa 15mila chilometri e sono quasi 30 gli itinerari tematici geografici

caratterizzati o georeferenziati (dati E.A.R.T.H. Academy e Fitetrec Ante).

Anche per questi motivi Fieracavalli, l'esposizione, giunta alla 116esima edizione, che si è aperta ieri a Verona (fino a domenica), punta quest'anno con più forza sull'aspetto e le potenzialità turistiche del comparto. Il nuovo salone "La Valigia in Sella" è un intero padiglione dedicato alle migliori proposte ippoturistiche, messe a sistema

per offrire una rete di servizi dedicati a chi va a cavallo o desidera vivere questa esperienza per la prima volta.

«Siamo riusciti a porre sempre più attenzione a questo mondo - ha detto il presidente di VeronaFiere Ettore Riello -, riuscendo a creare tutta una serie di risvolti che rappresentano per il settore un'nuova grande opportunità. Dopo una serie di progetti avviati qualche anno fa abbiamo individuato una ini-

ziativa sul turismo che oggi comincia a dare risultati confortanti». Nel giorno inaugurale della rassegna veronese - la più importante manifestazione nazionale del settore con oltre 150mila visitatori ogni anno, più di 3mila cavalli di 60 razze da tutto il mondo, 650 aziende provenienti da oltre 25 paesi e 35 associazioni allevatoriali - è stata anche ribadita la necessità di un rilancio dell'ippica. «È volontà di questo governo - ha

sottolineato il sottosegretario alle Politiche agricole Giuseppe Castiglione - contribuire efficacemente alla ripresa dell'ippica italiana e stiamo lavorando concretamente affinché questo impegno si traduca in reali possibilità».

Nei quattro giorni di fiera saranno, poi, quasi 200 iniziative tra gare sportive, esibizioni e convegni. Tra le più importanti c'è Jumping Verona, unica tappa italiana della Longines FEI World Cup™ che chiama a raccolta, per la quattordicesima edizione, il gotha del salto ad ostacoli internazionale.

Il Sole 24 Ore
Venerdì 7 Novembre 2014 - N. 306

Federcalcio soddisfatta

Impianti sportivi, i Comuni possono investire

L'impiantistica sportiva resta fuori dal patto di Stabilità e i comuni possono tornare a investire sullo stadio, un'ottima notizia per il calcio secondo il presidente Figc: «Voglio ringraziare il governo perché si sblocca una situazione di stallo che penalizzava oltre modo i Comuni virtuosi intenzionati a investire», così Carlo Tavecchio dopo l'approvazione dello sblocca Italia. E il d.g. Michele Uva: «Questa decisione aiuterà pubblico e privato a trovare una nuova joint venture per aprire una nuova stagione nel settore dell'impiantistica».

Corriere della Sera Venerdì 7 Novembre 2014

Inghilterra Rugbisti omofobi

La London School of Economics (LSE), il più rinomato degli atenei londinesi, ha sciolto la propria squadra di rugby dopo che membri del club hanno diffuso volantini misogini ed omofobi per reclutare nuovi giocatori fra gli studenti. Il dépliant, pervaso da un tono machista e classista, definisce in particolare «bestie» le donne che praticano sport e «sgualdrine» le appartenenti al genere femminile in generale. E diffida dall'interessarsi al club chi non sia del tutto certo della propria identità sessuale etero, perché «dissolutezze omosessuali non possono essere tollerate». Il direttore Craig Calhoun ha immediatamente diramato un comunicato all'interno della LSE in cui condanna i responsabili per aver messo in imbarazzo «se stessi, il proprio sport, e la scuola». Come spiega la rappresentante degli studenti Nona Buckley-Irvine, tuttavia, i volantini sono stati solo l'ultima delle intemperanze e forse nemmeno la più grave. In passato, rivela, i rugbisti avevano provocato degli studenti musulmani travestendosi da prigionieri di Guantanamo e imitandone le preghiere col volto dipinto di nero. Avevano spaccato il naso ad uno studente ebreo facendo giochi alcolici «a tema nazista» nonché urinato sugli edifici universitari correndo nudi per la scuola. Anche questa volta, come le altre, la connivenza all'interno della squadra ha fatto sì che i nomi dei responsabili non venissero fuori. A differenza delle altre volte, però, non è passata la logica per cui non paga nessuno: hanno pagato tutti.

Davide Lerner

OLIMPIADE

A BANGKOK

Malagò-Coe un accordo a 5 cerchi

GIANNI MERLO
BANGKOK (Thailandia)

La vigilia del Congresso dell'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali (ANOC) è stata resa più dolce dall'accordo di cooperazione siglato fra il Coni e la Boa, cioè l'omologo britannico. Giovanni Malagò ha trovato il pieno appoggio in Lord Sebastian Coe quando era nata l'idea di un lavoro comune nei campi tecnico, scientifico e dirigenziale. Il movimento italiano trarrà senz'altro un beneficio dallo scambio di tecnici e atleti negli sport estivi come atletica, ciclismo su pista, golf, scherma, tiro a segno, tiro a volo, triathlon e vela, mentre il Coni assicurerà cooperazione ai colleghi d'Oltremania negli sport invernali: bob, curling, freestyle, pattinaggio di velocità, short track, snowboard e skeleton.

Candidatura olimpica Lo sport britannico, soprattutto in atletica, ha impostato i suoi piani olimpici, carichi di successi, sui centri federali, che permettono ai campioni e agli aspiranti tali di essere seguiti quotidianamente. Da noi esisteva anni fa una realtà simile, ma è stata quasi smantellata in nome di un decentramento tecnico, che ha fatto molti danni. Nei corridoi di questo Congresso si parla delle future candidature per l'Olimpiade 2024, dopo il quasi flop di partecipazione alla corsa per i Giochi invernali del 2022. Si parla della volontà del presidente del Consiglio Renzi di lanciare Roma, mentre intanto è sicura una presenza statunitense, che uscirà dalla volata tre fra Los Angeles, Boston e San Francisco: tutte città di peso e benedette dal contratto da 2 miliardi di dollari firmato dalla NBC per i diritti tv. Berlino, dicono, incombe e avrà un peso importante. Parigi ancora tituba. Budapest sembra alla porta. Poi ci sono sussurri che riguardano Romania, Sudafrica, Argentina. Si spera che riesploda l'amore per la scommessa olimpica. Un piccolo sondaggio, da prendere con le pinze, dice che in questo momento gli Usa sarebbero in testa alle preferenze con a ruota la Germania, ma di solito la storia ha insegnato che chi guida all'inizio poi rischia di perdersi per strada.

«A volte serve una legge per controllare le calorie»

Wall Street ha gravi responsabilità nell'obesità, dice l'esperta Usa. E ai produttori chiede: basta inseguire i profitti immediati

di Sara Gandolfi

Il suo libro *Food Politics* è un "classico". A dodici anni dalla pubblicazione, è ancora uno dei testi più studiati nelle università di Scienze dell'alimentazione del mondo intero. Eppure Marion Nestle, professoressa di Food Studies alla New York University, non ama l'etichetta di "guru alimentare" né la fama che l'ha da tempo trasformata in una delle relatrici più ambite ai convegni internazionali sul "fattore cibo". Gentile e sempre disponibile, anche questa volta ha subito risposto alla richiesta d'intervista per raccontare a *Sette* come dovrebbe cambiare il nostro rapporto con il piatto e con la spesa. A partire da una grande contraddizione. Sugli scaffali dei supermercati si moltiplicano i prodotti "light" o "a zero calorie", eppure siamo sempre più grassi. Com'è possibile?

«L'obesità è direttamente collegata a un surplus di calorie: la gente "mangia" più calorie di una volta. Negli Stati Uniti, l'abbiamo documentato fin dai primi anni Ottanta. Proprio quando Wall Street ha cambiato il metodo di valutazione delle società. Invece di valorizzare le azioni che producevano ritorni di investimento lenti ma di lungo periodo, ha iniziato a premiare i profitti immediati. Ciò ha costretto le società alimentari a cercare nuove strade per vendere più cibo, non solo per realizzare un profitto ma per farlo crescere ogni trimestre».

Per qualcuno, però, il modello alimentare basato sul calcolo delle calorie non basta più: bisogna pensare al cibo come a un insieme di sostanze che influenzano il Dna. Cosa ne pensa della Nutrigenomica?

«Penso che dobbiamo continuare a lavorare sui modelli di assunzione del cibo, non sui singoli nutrienti. Gli alimenti sono estre-

«Molte aziende alimentari hanno dovuto vendere cibo spazzatura per avere

»

base delle attuali conoscenze, variare gli alimenti, prediligendo quelli poco trasformati industrialmente, è ancora il modo più sano di mangiare».

La ricetta da seguire?

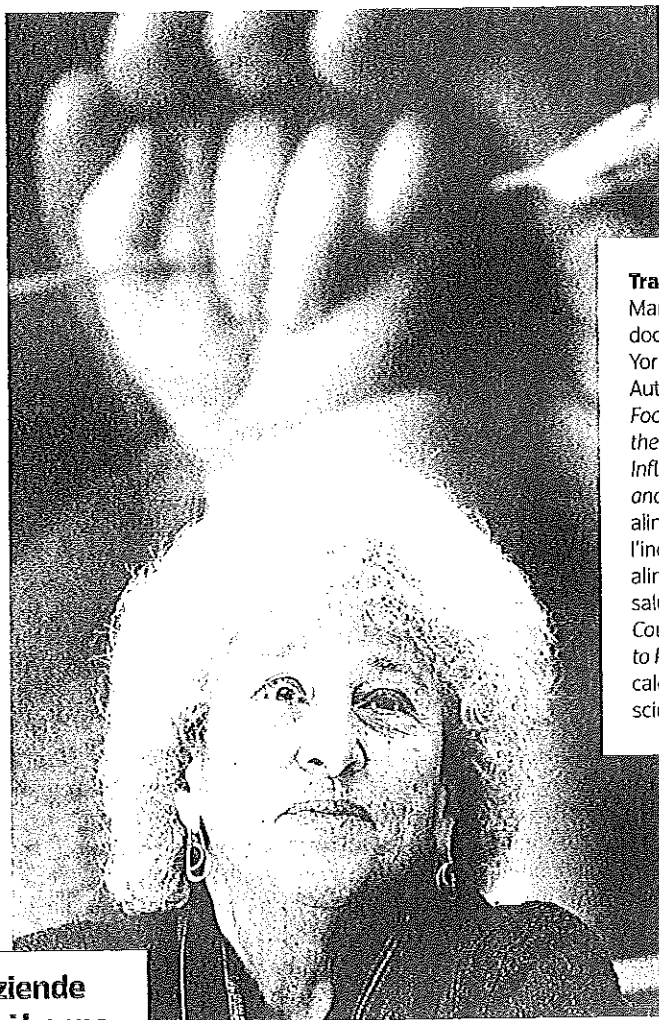
«Mangiare di meno, mangiare meglio e

mamente complessi, chimicamente: contengono centinaia, se non migliaia, di componenti che possono influenzare la nostra salute. Sulla

muoversi di più. Purtroppo più verdure e meno cibo spazzatura significa, per l'industria, minori profitti».

Alcuni studi sostengono che, per mantenere linea e salute, l'esercizio fisico sia più importante che mangiare meno...

«Sono assolutamente a favore dell'attività fisica. È fondamentale per la salute ma, da sola, non è una strategia per perdere peso. Per smaltire 100 calorie – l'equivalente di due biscotti – bisogna camminare per due chilometri a passo sostenuto. Facciamo un



Tra scienza e politica

Marion Nestle, docente alla New York University. Autrice dei best seller *Food Politics: How the Food Industry Influences Nutrition and Health* (Politica alimentare: come l'industria influenza alimentazione e salute) e *Why Calories Count: From Science to Politics* (Perché le calorie contano: dalla scienza alla politica).



ma nessun reale valore nutritivo. Sono favorevole a norme che rendano più facile la scelta più salutare».

Abbiamo davvero bisogno di norme governative per migliorare il nostro modo di mangiare e per dimagrire?

«Non esistono "pari opportunità" in tema di informazione pubblica: l'industria alimentare spende una somma infinitamente maggiore rispetto agli esperti di salute pubblica. Le leggi almeno obbligano le aziende a fare la cosa giusta». Eppure si parla tanto di ricette, di buon mangiare... La cucina è diventata un affare virtuale?

«Solo in parte. Cucinare continua a essere una grande fonte di divertimento e nutrimento. Lo testimonia il sorprendente numero di show culinari in Tv».

È più importante il consiglio di una madre, di un medico o il buon esempio di un Vip, come Michelle Obama?

«I pazienti ascoltano i medici, ma la first lady ha avuto un'enorme influenza nel portare il problema dell'obesità infantile all'attenzione del grande pubblico».

C'è anche un problema di disparità di reddito: chi è più ricco mangia meglio, anche in Occidente...

«Sì. Mangiare è diventata una questione di classe sociale, come il fumare. I poveri spesso non possono permettersi di acquistare gli alimenti più sani e diventano un facile target del marketing di prodotti alimentari per le masse. L'alto prezzo relativo dei cibi sani, però, è anche un problema di politica di governo. In Usa sovvenzioniamo il mais e la soia per alimentare gli animali. Perché non sovvenzioniamo piuttosto la frutta e la verdura per alimentare gli esseri umani?».

Cosa pensa delle diete basate su singoli nutrienti, come l'iperproteica?

«Saremmo tutti più sani se seguissimo una dieta bilanciata, varia e con alimenti poco trasformati».

Condivide il grido d'allarme di Michael Moss secondo cui alcuni nutrienti, come zuccheri o grasso, creano dipendenza?

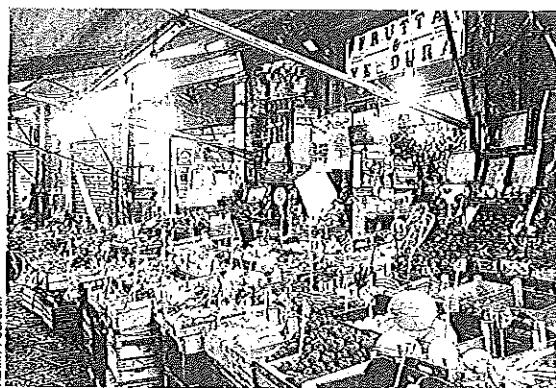
«Lascio la decisione agli scienziati che se ne stanno occupando. Mangiare è uno dei grandi piaceri della vita, certamente uno dei miei. Questo piacere può diventare dipendenza? La questione mi sembra più che altro di natura semantica».

Com'è la sua dieta?

«Seguo i miei consigli: mangio un sacco di alimenti poco trasformati, in particolare frutta e verdura. E cerco di non mangiare troppo cibo spazzatura. Con me funziona».

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michelle e Italia, i "buoni modelli"

In alto, la first lady americana Michelle Obama, paladina della campagna "Let's Move" e della lotta all'obesità infantile; sotto, un mercato di frutta e verdura in Italia, Paese che Marion Nestle prende a modello per un'alimentazione fresca e salutare.

calcolo: è più facile mangiare un po' meno o fare le maratone per compensare».

Italia vs. Usa: i due modelli alimentari sono paragonabili?

«L'ultima volta che ho visitato l'Italia, mi è parso che il vostro modello alimentare tenda sempre più a essere simile al nostro. Sarebbe un peccato. Alcuni dei migliori piatti che abbia mai mangiato in vita mia li ho gustati proprio nel vostro Paese. Piatti semplici, con ingredienti freschi e ricchi di sapore. Questa è la base della buona cucina, in qualsiasi angolo del mondo».

L'industria alimentare italiana però è davanti a un bivio: come può competere con le politiche aggressive delle multinazionali, senza tradire le sue radici?

«Io non sono una consulente aziendale, difendendo la salute pubblica. Vorrei, in generale, che Wall Street potesse continuare a valutare il profitto senza forzare le società a dover espandere costantemente le vendite per restare a galla. La crescita costante non è sostenibile per la maggior parte delle aziende e le obbliga a produrre cibo spazzatura, più economico, sbandierando indicazioni salutistiche assurde e riducendo i controlli di sicurezza, in nome della "crescita"».

Non può negare, però, che è in atto una guerra commerciale, che può influenzare il modo in cui i consumatori si avvicinano al cibo. A esempio,

nel Regno Unito il succo di mela ha l'etichetta rossa, a causa della presenza di zuccheri, mentre il sidro, bevanda alcolica prodotta dalle mele, no.

«Si tratta di controversie commerciali lega-

te al marketing, non alla salute. Ogni Paese vuole vendere il maggior numero dei propri prodotti. Ingiusto ma comprensibile».

Marketing-pubblicità-salute: questi tre elementi riusciranno mai a coesistere?

«Dipende da cosa s'intende per salute. In Messico la Coca-Cola sta facendo una pubblicità martellante per il suo prodotto "verde", le Soda Life, addolcite con Stevia (un dolcificante vegetale, ndr) e commercializzate come "naturali". In effetti contengono meno zucchero della Coca-Cola tradizionale. Ma un prodotto leggermente "migliore" è davvero la scelta migliore?».

Cosa ne pensa della tassa sulle soda?

«Le bibite zuccherate sono un obiettivo facile, e secondo me ragionevole, di regolamentazione. Contengono zuccheri e acqua,

«Mangiare sano è

Invece del mais, Obama sovvenzioni frutta e verdura»

La prima legge contro il bullismo

Iniziativa della Regione. Stanziati 100 mila euro. «L'obiettivo è prevenire»

Una legge regionale contro il bullismo. Un primo passo, unico in Italia, per contrastare un fenomeno che ormai da anni affligge soprattutto la scuola, ma più in generale la vita di migliaia di adolescenti e delle loro famiglie. Moltissimi casi anche nel corso degli ultimi due anni, con suicidi, aggressioni, minacce.

Il provvedimento è già stato depositato e sarà discusso entro breve in aula alla Pisana. Primo firmatario il vice presidente del Consiglio regionale del Lazio, Massimiliano Valeriani (Pd), ma la legge è bipartisan: è stata sottoscritta anche la Eugenio Patané (Pd), Marta Bonafoni e Teresa Petrangolini (Per il Lazio) e Antonello Aurigemma (Pdl). Nel testo si fanno chiari riferimenti al finanziamento di progetti per la diffusione della cultura della legalità, «nel rispetto della dignità dell'individuo nella sua diversità e alla tutela dell'integrità psicofisica dei bambini e degli adolescenti, in particolare in ambiente scolastico».

Ai fondi - per ora 100 mila euro - sono ammessi progetti per la realizzazione di campagne di sensibilizzazione e informazione sul bullismo, per la promozione di iniziative culturali, sociali e sportive - anche sull'uso di internet a scuola -, per organizzare corsi di formazione del personale scolastico per prevenire episodi di violenza psichica e fisica sui minori, e per attivare programmi di sostegno delle vittime di atti di bullismo. I progetti possono

L'iter
Il testo è stato firmato anche dal Pdl e sarà discusso a breve in aula

essere presentati dai comuni, dalle scuole e anche dalle aziende del Servizio sanitario regionale, oltre che da associazioni che almeno da 5 anni si occupano di disagio sociale e dei minori.

La legge prevede anche l'istituzione di una Consulta regionale sul bullismo senza gettoni di presenza per i membri. «Questa proposta di legge - spiega Valeriani - non nasce da un episodio specifico ma dalla riflessione di quanto il bullismo stia aumentando nelle nostre scuole e dal fatto che possa colpire direttamente anche i

nostri figli».

Secondo il vice presidente, il numero dei progetti «dipenderà da quello dei partecipanti al bando pubblico che la Regione farà. Bisogna sottolineare l'attenzione che la giunta Zingaretti, per prima in Italia, ha posto sul bullismo» e «la differenza fondamentale dai progetti annunciati dal ministro dell'Interno Alfano e dal prefetto Pecoraro sta nel fatto che in quelli si punta di più su controllo e repressione del fenomeno, mentre il nostro sulla prevenzione: è mirato all'aspetto sociale e culturale per co-

struire la consapevolezza e quanto sia sbagliato vessare o perseguitare un compagno o una compagna a scuola. Con lo sport, incontri o qualsiasi altro mezzo».

E sui 100 mila euro di finanziamento Valeriani sottolinea come si tratti «di uno stanziamento simbolico: nel tempo la Regione lo potrà consolidare e migliorare. Il mio obiettivo in questo momento è fare una legge ad hoc che apra nel bilancio regionale una voce specifica che finanzi progetti mirati al contrasto del bullismo».

Rinaldo Frignar